

**18 – TANTO E SUBITO, CHE SI VEDA E SI TOCCHI**

Pag. 1 di 4

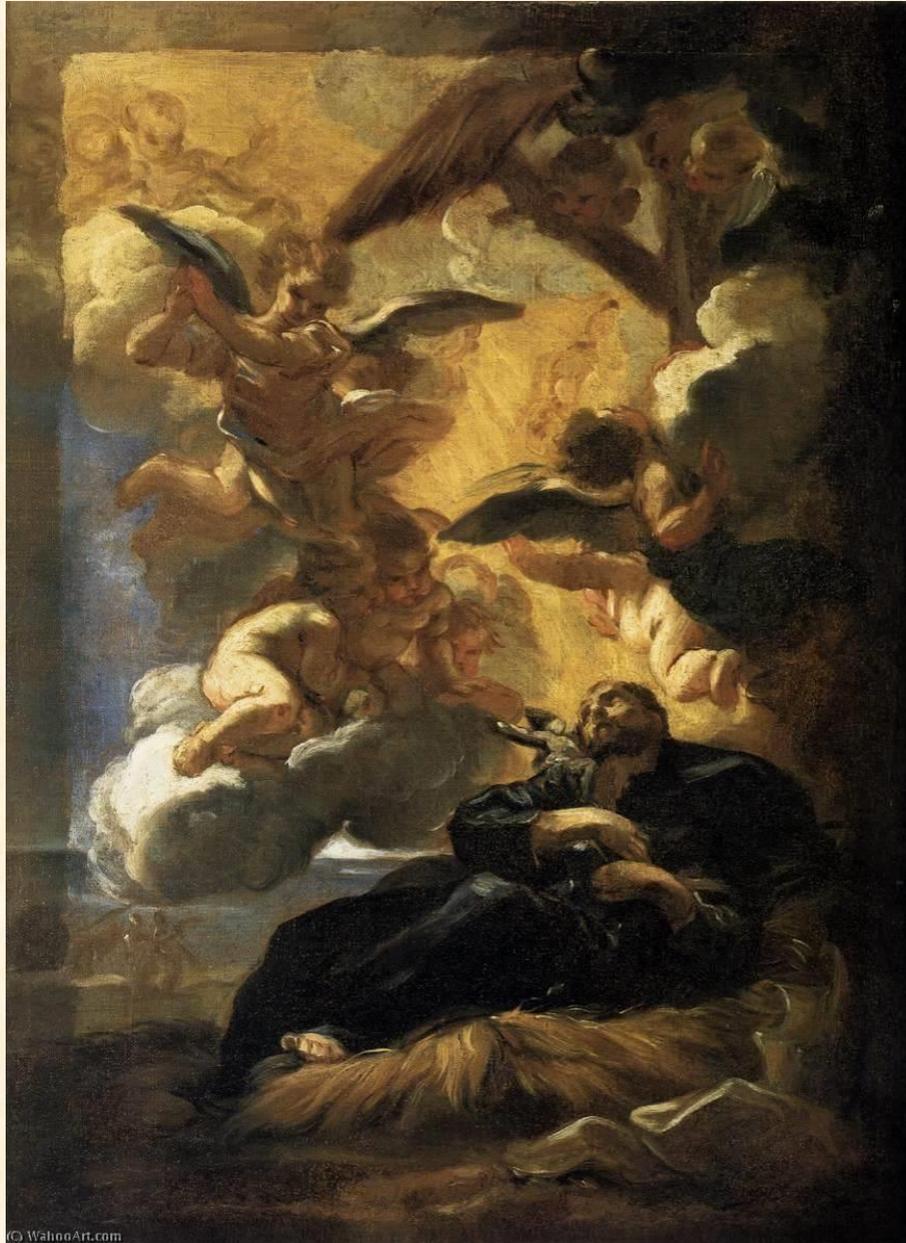


Figura 1 – "La Visione di San Francesco Saverio"; 1676; Giovanni Batista Gaulli(Ge 1639-Roma 1709), detto "Il Baciccio". Olio su tela cm 65x46; Pinacoteca Vaticana.

## **18 – TANTO E SUBITO, CHE SI VEDA E SI TOCCHI**

Pag. 2 di 4

Una piccola tela di 65x46 cm di un grande pittore del Barocco Romano affermatosi nella scintillante scia della cometa di Gian Lorenzo Bernini, il genio del XVII secolo, colui che con gli auspici dei papi e dell'aristocrazia cardinalizia amanti del bello e col supporto di una schiera mai così numerosa e valente di artisti, chi più chi meno fedeli collaboratori, trasformarono Roma dalla depressione culturale-artistica in cui versava quasi come una città di provincia.

Il pittore cui accenno è Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio. Fu lui l'autore del colpo di genio inventore dei grandi soffitti romani –fusione delle tre arti maggiori– che diverranno un passaggio obbligato per artisti italici ed europei, capaci di esaltare la gloria del Divino, ma anche i casati delle aristocrazie europee più colte e sensibili al bello e soprattutto favorevoli allo spettacolo teatrale che l'arte barocca era in grado di offrire, come mai prima, insostituibile per convincere e persuadere i vacillanti nell'ambito della fede e i sudditi nel servizio di regnanti e potenti.

L'opera che l'ha reso famoso è senz'altro il soffitto della Chiesa del Gesù situata nell'omonima piazza allo sbocco di via del Plebiscito a Roma. La Chiesa Gesuita per eccellenza, il cui soffitto esalta e osanna il Nome di Gesù (1674-79), per mezzo di una

folla indescrivibile di Santi, di Angeli, di fedeli, di personaggi biblici e storici, in un aggregarsi e annodarsi improvviso e



*Figura 2 - La volta della Chiesa del Gesù con l'affresco della "Gloria del Nome di Gesù".*

inaspettato di figure coloratissime e contrastate fino a formare vere «esplosioni di luci accecanti» e subito rientranti con altrettanta velocità, come per chi s'affaccia a un soffitto che si spalanca per fare assistere a tanta Gloria Divina oltre il cielo dell'aria e

delle stelle.

*(Amichevolmente consentitemi di dire:*

*-Chi non l'ha mai visto non può dire di conoscere Roma e tanto meno dichiararsi romano.*

*Da diversi anni un grande specchio su un cavalletto consente di ammirare agevolmente dal basso lo «spettacolo» con effetti sorprendenti di illusione spaziale.)*



*Figura 3 - Particolare degli affreschi della volta della Chiesa del Gesù.*

## **18 – TANTO E SUBITO, CHE SI VEDA E SI TOCCHI**

Pag. 3 di 4

Veniamo all'opera-prova che fu dipinta mentre erano in corso gli onerosi dipinti del Gesù. Esso infatti era solo il bozzetto di una più grande tela presente in S. Andrea al Quirinale come pala d'altare d'una cappella perimetrale alla chiesa di forma ellittica.

Il Santo spagnolo, seguace e amico del fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Saverio, è stato un esempio di chi cerca non l'effimero del «poco / molto subito» né l'illusione, ma *l'eternità e il Vero*.

Ho preferito proporre in prima pagina il bozzetto piuttosto che la pala definitiva per la sua maggiore freschezza e immediatezza, certamente più adatta a rappresentare la Pace della Vera Vita che il Santo Missionario raggiunse donando con convinzione e gioia la propria vita nell'evangelizzazione dell'Estremo Oriente (morì in un'isola di fronte alla Cina nel 1552 a soli quarantasei anni) in nome di Quel Gesù di Nazareth in cui aveva riconosciuto il Signore, il Figlio di Dio il Fratello Divino, il Dio di Carità. La scelta e l'investimento della propria esistenza, fu la Carità di Cristo che lavora in silenzio e con mezzi all'apparenza insignificanti ma capaci di spostare le montagne. L'opposto *del poco e del molto subito e che si veda con gli occhi e si tocchi con mano*, il contrario della soddisfazione materiale dei sensi, del credere e inseguire solo ciò che si prende per sé e dà piacere immediato.

In un passo del Libro dell'Esodo (Es 15, 22-25, 27) è scritto:

*"Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara.*

*Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?».*

*Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.*

*[...]*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua."*

Chiarissimo il significato simbolico dell'Acqua-Vita e vita oltre che biologica anche e soprattutto Vita nell'Immortalità, Vita del nostro Spirito, Dono che sopravanza ogni valore venale. Quest'acqua non è visibile né palpabile, non percepibile dai sensi, ma infinitamente più importante perché riguarda la Vita che non finirà e che non ci procurerà più né mali di qualsiasi genere né morte né sete né fame. È un invito a investire non in monete né in preziosi o in beni materiali per l'immediato, ma per il *tempo senza durata*.

Certo la conquista di Quella Vita si raggiunge attraversando il deserto, senza poter bere né mangiare, ma per bere poi un'Acqua che toglie la sete per sempre e un Pane che ci farà dimenticare anche la fame.

Il Primo Libro dei Re ci offre un'altra pagina pregnante di significati (1Re 17, 2-5, 7-10) tra i quali rilevo che le grandi Opere di Dio si concretizzano con mezzi all'apparenza «casuali e insignificanti». Egli Solo può darci la vita e donarci l'onore di contribuire a realizzare –anche se con fatica e dolore– qualcosa del Suo Splendido Regno d'Amore e di Bellezza:

## **18 – TANTO E SUBITO, CHE SI VEDA E SI TOCCHI**

Pag. 4 di 4

[A Elia, il Tisbita] "A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore;

[...]

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia."

Nel Libro dei Numeri (Nu 11, 2-6) abbiamo un altro racconto riguardante l'esodo del popolo ebraico:

"Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense [di un incendio scoppiato nell'accampamento]. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.

La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola

inardisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna»."

Anche qui appare evidente come gli uomini preferiscano anche il poco ma subito alle promesse di "una Terra ove scorre latte e miele" ma che ora e qui non s'intravede neppure e che invece ci fa solo soffrire fame e sete: meglio la schiavitù ma con la pancia piena piuttosto che una Libertà promessa per ora, in quest'esistenza, fonte solo di stenti e sofferenze! Siamo così, quasi tutti, quando dobbiamo scegliere tra le promesse meravigliose del Dio Fedele e le soddisfazioni piccine di questa vita dei sensi!

Beati quelli che credono perché fin d'ora, se rinunciano alle cose materiali e transitorie che certo non danno la felicità, possono vivere nella Beata Speranza di un Regno che sovrasta ed eccede ogni aspettativa concedendoci fin d'ora alcuni «frammenti» di quella Gioia che non conoscerà né dimensioni né intensità né durata nella definitiva conoscenza del Vero!

Come è bello Signore credere in Te e attenderTi quando verrai a prenderci per mano e condurci nella nostra Patria Celeste!

Giorgio